

# Un trionfo dell'arte italiana

---

Berna, 22 ottobre.

(E. C.). — Nell'ultimo triennio abbiamo visto prodursi in questa capitale le migliori orchestre di Parigi, Vienna e Berlino. Il pubblico bernese, buon conoscitore di musica e che sa apprezzare le sfumature più delicate, profitò con entusiasmo di questa fortuna insolita e accorse numerosissimo ai concerti dati dagli artisti stranieri, riservando loro un'accoglienza assai festosa. Varcata la soglia della gran sala del « Casino » gli intervenuti appartenenti a questa società eminentemente cosmopolita, dimenticava le differenze di nazionalità degli artisti ospiti e si lasciava guidare unicamente dall'ammirazione per l'arte che essi sapevano ispirargli. Quante volte gli attinenti dei paesi dell'Intesa e gli intesofili applaudirono e con sincero entusiasmo alle produzioni delle orchestre di qualche « Hofteater ».

Nella colonia italiana ed in quella ticinese, che erano sempre bene rappresentate ai concerti dati da artisti degli Imperi Centrali, si deplorava costantemente l'assenza dell'arte italiana. Ma perchè mai, ci si domandava, tanto disinteresse ad una gara artistica che gli altri Stati organizzavano in questa capitale e nelle altre principali città svizzere proseguendo uno scopo tanto evidente?

Finalmente questa preoccupazione cessò e da due settimane l'orchestra dell'Augusteo di Roma, diretta dal suo gran maestro Molinari Bernardino, dà una serie di concerti nei centri più importanti della Svizzera. Alla fine l'arte italiana diede segno di vita anche sulle sponde dell'Aar, ove seppero farsi altamente apprezzare in due grandi concerti e come ebbe a scrivere il severo critico del *Bund* Berna non dimenticherà mai più l'impressione lasciata dall'orchestra dell'Augusteo e dal suo direttore. Il primo concerto ebbe luogo il 16 ed il secondo al 18 corrente; quest'ultimo particolarmente fu frequentatissimo. L'elemento germanico brillò per la sua assenza. Dal punto di vista dell'arte, ambedue furono dei veri trionfi.

I concerti cominciarono con l'esecuzione dell'inno nazionale elvetico. Era bene il vecchio inno nazionale, maestoso, ma i buoni svizzeri lo trovarono d'un tratto trasformato, ringiovanito, modernizzato da un nuovo soffio di vita. Aveva sempre la sua intonazione maestosa, ma era scomparso quel non so che di languido e di monotono, per assumere delle volute sentimentali, non mai conosciute fin qui.

E nel primo concerto seguì l'esecuzione della sinfonia di *Giuliano Tell*; altra sorpresa per il buon pubblico che vi riscontrava per la prima volta delle tonalità e delle espressioni nuove di sentimenti in quella sinfonia tanto conosciuta, perchè tutte le orchestre, bande e bandelle elvetiche si fanno un dovere patriottico di suonarla, nelle grandi occasioni, come uno dei pezzi favoriti.

Il pubblico passò di sorpresa in sorpresa. Al primo concerto ebbe a gustare una serie di produzioni nuovissime, ispirate ad un'arte ancora sconosciuta alla generalità del pubblico; per cominciare c'era forse un leggiero eccesso di novità.

Al secondo concerto ebbimo le produzioni di Vivanti, di Respighi, del Metua, di Dubussy, del Camillo Saint Saens e la *Semiramide* di Rossini, dunque una successione bellissima di capolavori del passato e dell'epoca presente.

L'esecuzione fu bella e perfetta. Più di cento professori, veri artisti, seguirono con affiatamento che ha del meraviglioso l'inspiratore e loro grande maestro Molinari, il quale sa infondere un'anima e una vita all'esecuzione d'insieme che non si strappa soltanto fragorosi applausi, ma la più calda ammirazione. Non sono critico d'arte; nè lo spazio concessomi mi consente di entrare nei particolari, ma se mi è lecito di dare un giudizio, dirò che le parti ad arco sono artisti di non comu-

ne capacità e che l'esecuzione della sinfonia della *Semiramide* soprattutto ha rivelato negli *ottoni* degli esecutori di una capacità straordinaria e meravigliosa.

I concerti dell'orchestra dell'Augusteo, come lo si rivela dalle critiche della stampa svizzera, hanno dimostrato a questo pubblico che l'arte italiana eccelle non soltanto nella melodia, ma anche nella sinfonia e nella musica da camera (*Kammermusik*), sfatando così la leggenda sparisa, particolarmente dai critici tedeschi che la nostra arte fosse capace unicamente di produzioni e di bene riuscite esecuzioni di melodrammi, affermazione che tendeva ad abbassare l'Italia, per quanto riguarda l'arte musicale, al grado di provincia.

Molinari e la sua orchestra raccolsero in tutte le città dove si produssero, applausi e dimostrazioni di grande e sincero entusiasmo ed ebbero trionfi che pareggiarono e superarono quelli conseguiti per il passato, dalle altre grandi orchestre d'oltre Reno e di oltre Giura. Essi riportarono dei trionfi straordinari, benchè siano ve-

nuti qui in un momento in cui il paese che li ospita attraversa una crisi acutissima di *grippe*.

A quando il turno del maestro Toscanini e dell'orchestra della Scala di Milano?

Questa propaganda per l'arte e con l'arte costituisce per l'avvenire d'Italia, segnatamente per le sue numerose colonie importanti e fedelissime, delle manifestazioni e della propaganda del massimo rilievo. E noi Ticinesi che abbiamo il compito (tanto difficile stante l'esiguità del nostro numero) di rappresentare e difendere nella famiglia elvetica (la quale tiene in suo potere il cuore delle Alpi e la gran via delle genti), l'italianità, accogliamo con grande soddisfazione questa propaganda artistica e facciamo voti perchè venga proseguita con perseveranza e spirito di continuità. Non c'è nessun'altra propaganda, che al pari di quella dell'arte musicale possa fare altamente apprezzare la nostra civilizzazione all'estero e procuri tante simpatie alla Nazione italiana.